

La fantasia, tra scrittura e reale

Roberto Arduini

Nessuno scrittore in lingua inglese ha mai creato un mondo più completo di John Ronald Reuel Tolkien. La Terra di Mezzo, dove si svolgono le sue famose storie, doveva essere una versione del nostro mondo in un passato dimenticato. Tolkien tracciò geografie elaborate e costruì civiltà riccamente dettagliate. Inventò persino le lingue per far parlare i suoi Elfi e gli altri personaggi, attingendo a elementi delle lingue dell'Europa settentrionale come finlandese e gallese. Nel suo lavoro di tutti i giorni, era un professore di Oxford, uno stimato studioso di anglosassone e lingue e culture affini. Eppure, più che nei saggi, la sua linfa vitale è entrata nei libri di narrativa che da allora hanno quasi eclissato la sua reputazione accademica.

Iniziò a sognare la Terra di Mezzo nel 1914 mentre studiava a Oxford poco prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, in cui andò a combattere come ufficiale dell'esercito britannico nella tragica battaglia della Somme, in Francia. Credè la sua mitologia per esprimere il «sentimento per il bene, il male, il giusto, il ripugnante», come disse più tardi. Nel 1937 pubblicò il racconto d'avventura *Lo Hobbit* e negli anni '50 l'epico romanzo in tre volumi *Il Signore degli Anelli*. I libri hanno incantato molti lettori, come disse il collega scrittore di Tolkien, C.S. Lewis: «Qui ci sono bellezze che trafiggono come spade o bruciano come ferro freddo». Altri hanno trovato i libri sconcertanti o, come ha detto il critico letterario Edmund Wilson, «spazzatura giovanile». Solo alla fine della vita, i suoi libri stavano diventando sempre più ampiamente rispettati per i loro meriti letterari e l'influenza immensa che ormai avevano.

Creare, inventare, scrivere storie è una delle attività cui Tolkien si è dedicato per tutta la vita. In tarda età, quando ormai aveva superato i settanta anni, il professore, a causa di un problema alla spalla, fu privato dell'uso del braccio destro per alcune settimane. «Ho scoperto che il fatto di non poter tenere in mano una penna o una matita», scrive in quell'occasione al suo editore, «è tanto frustrante quanto lo sarebbe per una gallina essere priva del becco». Una gran parte del tempo di Tolkien era impiegata nella parola scritta; non si tratta solo dei libri pubblicati, del considerevole materiale relativo al lavoro accademico o alle storie del suo *Legendarium* (così Tolkien chiamava la monumentale raccolta degli scritti relativi alla Terra di Mezzo, la quale si compone di ben 8100 pagine e di oltre due milioni di parole), molto del quale deve essere ancora pubblicato (esistono ancora circa cinquemila pagine di manoscritti originali da pubblicare, per lo più di carattere linguistico e filologico, oltre ai diari personali). Ci sono anche le lettere. Molte di queste sono state scritte per motivi di affari, ma in ogni caso scrivere lettere era una delle occupazioni preferite di Tolkien ed è anche per questo che se ne è conservato un numero immenso. Leggendole, e confrontando le bozze dei suoi scritti, si può capire molto delle idee che lo scrittore aveva sulla vita, la letteratura e l'arte in generale.

Lo scrittore era ben consapevole che una componente fondamentale della vita è il caso, mentre molte delle storie nascono da esperienze quotidiane. Da questo intreccio di accadimenti quotidiani e casi fortuiti, nasce l'arte per chi sa farne buon uso. Tolkien scrive che «*Lo Hobbit* ha avuto origine e ha dato vita alla mia connessione con il mio editore per puro caso». Inoltre: «Dallo *Hobbit* è poi derivata la storia dei Nani, di Durin, il loro primo antenato, di Moria e di Elrond. Il passaggio nel capitolo 3 relativo ai mitologici mezzi-elfi è stato un caso fortuito, dovuto alla difficoltà di inventare nomi convincenti per i nuovi personaggi». Circostanze fortuite, quindi, incidenti che possono portare anche uno scrittore a sviluppare un intero romanzo. Tolkien, anche se ha saputo creare interi mondi progettando e pianificando tutto meticolosamente, utilizzando tutto ciò che sapeva di mito e leggenda, storie archetipiche e linguaggi perduti, ammette che comunque le circostanze fortunate sono spesso determinanti. Basta saperle vedere e saperle cogliere, solo così anche un incidente può essere una benedizione.

Ma tutto ciò non è sufficiente. Tolkien stesso racconta un aneddoto emblematico: «Nella strada di Beaufort [dove ha abitato per un certo periodo] c'era una casa, che nei suoi giorni più prosperi era stata occupata dal sig. Shorthouse, un fabbricante di acidi di famiglia quacchera (credo). Egli, solo un dilettante (come me) senza alcuna reputazione nel mondo letterario, improvvisamente scrisse un lungo libro, che era strano, interessante e controverso, o almeno così sembrava allora... Lentamente ebbe successo, fino a diventare un best-seller, e oggetto di discussioni pubbliche, perfino nella cerchia del Presidente del Consiglio. [...] Credo che non abbia mai più scritto altro, ma che abbia passato il resto della sua vita cercando di spiegare cosa avesse e cosa non avesse voluto dire con il suo libro. Ho sempre provato a considerarlo come un malinconico ammonimento, e ancora cerco di scrivere qualcosa».

Molte, forse troppe, sono quindi le insidie che circondano chi scrive. Tolkien, però, nei suoi saggi sulla letteratura, riteneva che un autore di narrativa, per quanto la fantasia potesse portarlo lontano nella descrizione di ambienti, personaggi e avventure, è sempre e solo un umile servitore della verità che si cela nella realtà. Come Katherine Mansfield considerava sé stessa non padrona, ma «a servizio del proprio soggetto», Tolkien era fermamente convinto che anche una realtà incredibile come quella narrata nel *Signore degli Anelli* dovesse necessariamente essere credibile ovvero aderente a quel senso di verità che è presente e vigile in ciascun lettore. E credibile fino in fondo, coerente anche con ciò che non si dice, perché verità inafferrabile e indicibile. Scrive Tolkien nel suo saggio *Sulle fiabe*:

«Ogni scrittore che crei un mondo secondario, una fantasia, ogni subcreatore, probabilmente desidera in parte almeno essere un creatore effettivo, o almeno spera di attingere alla realtà: spera che l'essenza propria di questo mondo secondario (se non ogni suo particolare) derivi dalla realtà oppure a essa confluisca. [...] La caratteristica peculiare della «gioia» in un riuscito lavoro di fantasia può essere designata quale un improvviso balenare della realtà o verità sottesa. Non si tratta soltanto di «consolazione» per i mali di questo mondo, bensì di soddisfazione, di una risposta alla famosa domanda: “È vero?”. La risposta che ho dato ad essa poc'anzi è stata (e con piena legittimità): “Se avete costruito bene il vostro piccolo mondo, sì. È vero in quel mondo”. E questo è sufficiente per l'artista».

Tutto questo è raccolto nel presente libro: vita, caso, lavoro, fortuna, quotidianità e rigore filologico. Perché Tolkien ha usato tutti questi ingredienti, impastandoli bene con la propria cultura, con quel che più amava - dai libri ai suoi figli e all'amata Edith - con quel che voleva dire, con le sue riflessioni sulla letteratura e l'arte. In questo libro sono raccolti 365 momenti (uno per ogni giorno dell'anno - ma in realtà moltissimi di più perché ogni pagina ha diversi momenti) della vita dello scrittore inglese. Sono come delle istantanee sui nodi cardine della sua vita che costituiscono quello che potremmo definire un “compendio letterario” che può accompagnare il lettore durante il corso dell'anno. Esso fornisce spunti di riflessione e meditazione per chiunque, a qualsiasi titolo si consideri un appassionato della Terra di Mezzo o un semplice lettore incuriosito a conoscere meglio l'autore. Può essere usato come un vero e proprio compagno di viaggio leggendo e meditando ogni giorno lo spunto citato, oppure aprendolo a caso, alla ricerca di una ispirazione per il momento. La vita e l'opera di Tolkien costituiscono una vera e propria miniera di tesori per la riflessione sulla letteratura, l'arte, le sue stesse opere e quelle dei suoi numerosi epigoni.

Del resto, a cinquant'anni dalla sua scomparsa, la sua imponente opera continua a parlare in modo diverso a ogni nuova generazione, motivo per cui la sua narrativa non è mai fuori luogo, in nessuna epoca. Questa antologia offre una selezione del suo pensiero, proponendo un estratto per ogni giorno dell'anno dagli scritti privati scambiati con amici e conoscenti, e commenti di molti critici alle opere, anche quelle meno conosciute. Un libro per gli estimatori del Professore, ma anche per chi decida di accostarsi per la prima volta alla sua opera, per trascorrere qualche ora del giorno all'insegna della saggezza, dello spirito e della poesia di uno dei più grandi scrittori del Novecento.